

Iran, l'accordo con gli Usa e il «bottino» del regime: sanzioni, asset, petrolio e fondi di Greta Privitera

Tra le richieste della Repubblica islamica il denaro è sempre stato ai primi posti: uno dei fronti decisivi sul tavolo della pace (Fonte: <https://www.corriere.it/> 18 giugno 2026)



Sono uscite nella notte dal porto di Chabahar, affacciato sull'Oceano Indiano. Luci accese, perché ormai non hanno più nulla da nascondere. Tre petroliere, **cinque milioni di barili di greggio** iraniano nella pancia, hanno oltrepassato la linea del blocco navale americano, per la prima volta da aprile. È l'immagine più chiara dell'effetto del memorandum in quattordici punti, **che inaugura la [seconda fase dei negoziati](#)**: sul fronte economico, quello che più stava a cuore alla Repubblica islamica, il regime ha già cominciato a fare i conti degli incassi.

Per oltre dieci anni le sanzioni americane non hanno solo **impedito a Teheran di vendere [petrolio](#)**, hanno reso pericoloso comprarlo, con la minaccia di essere esclusi dal dollaro e dal commercio globale. **L'Iran continuava a esportare di contrabbando**, quasi solo verso la Cina, con sconti pesantissimi, finché il blocco navale di aprile ha chiuso anche quel canale, facendo precipitare le vendite da un milione di barili al giorno a sessantamila. Ora l'accordo rimuove quei freni e consente di esportarlo di nuovo. **Tornare a vendere alla luce del sole, senza lo sconto della paura, ai prezzi di oggi, vale sessanta miliardi l'anno.**

Non è l'unico forziere che si riapre. All'estero giacciono i proventi del greggio già venduto e mai incassato, congelati da quando Trump, nel 2018, ha stracciato il Jcpoa Act di Obama. Teheran

sostiene che siano cento miliardi: fino a cinquanta in Cina, quindici in Iraq per l'energia mai pagata, altri in India, Corea, Qatar. **Il memorandum li dichiara «pienamente disponibili», anche se Washington ha legato lo sblocco ai passi sul nucleare, scandendo tempi e condizioni.** A Teheran chiedono almeno ventiquattro miliardi subito, per evitare che il rial affondi ancora.

Sul fondo c'è la lunga storia delle sanzioni, l'architettura dell'isolamento. Sono arrivate a ondate, da mani diverse. Gli Stati Uniti le hanno imposte fin dal 1979, l'anno degli ostaggi americani dell'ambasciata a Teheran, poi ancora per il sostegno ai gruppi armati della regione. L'Onu con quattro risoluzioni tra il 2006 e il 2010, per l'arricchimento dell'uranio e i missili. L'Europa dal 2012, con l'embargo al petrolio e l'esclusione dallo Swift, il sistema dei pagamenti internazionali. **L'intesa impegna gli americani a smontare tutto, comprese le misure Onu ed europee, «secondo un calendario concordato».** Sulla carta è la concessione più ampia, nella pratica la più complessa, perché molte sanzioni americane passano dal Congresso e non solo dal tratto di penna di un presidente.

C'è poi il fondo da trecento miliardi di dollari, risarcimento di guerra che viene chiamato di ricostruzione. **I soldi dovrebbero arrivare dai Paesi del Golfo e da quelli asiatici, non da Washington, e solo se Teheran accetterà di abbandonare l'uranio arricchito.** A Teheran lo presentano già come un bottino politico, era una delle prime richieste avanzate dal regime e l'hanno ottenuta.

In patria, di denaro c'è un bisogno disperato. **Anni di sanzioni e mala gestione hanno ridotto l'economia a un relitto.** Il rial crollato, l'inflazione che sfiora il cinquanta per cento, la popolazione che fatica ad arrivare a fine mese, gli scaffali che si svuotano e i farmaci che mancano. Questo memorandum elenca, uno dopo l'altro, i canali attraverso cui il potere può tornare a respirare. Gli iraniani con cui parliamo però, negli anni, hanno già visto arrivare fondi. Temono che il copione si ripeta e che i miliardi vengano usati dai pasdaran per rafforzare il sistema indebolito dalla guerra e per riarmare le milizie alleate della regione.